

«Occupazione, è il momento peggiore»

Dopo un 2009 drammatico, anche il 2010 si presenta difficile

NOVARA • Le tabelle che proponiamo in queste due pagine sono la traduzione visiva di un fenomeno del quale ormai da molti mesi ci stiamo occupando, ovvero dei risvolti occupazionali della grave crisi che colpito il Novarese così come gran parte del resto del mondo.

I numeri, riferiti al 2009, sono impietosi: 201 aziende in crisi, quasi 6 mila lavoratori in cassa integrazione (sia essa ordinaria o straordinaria), 1231 licenziamenti. E sono compresi un po' tutti i comparti, il che spiega anche come e perché gli unici a essere ricollocati sono stati 27 dipendenti della Granarolo: la lunga colonna vuota all'estremità della tabella, è l'emblema del dramma occupazionale.

E sono coinvolte aziende di tutte le dimensioni, da quella i cui addetti si contano sulle dita di una mano a chi occupava più di 300 persone (il caso Phonemedia è del tutto particolare).

"Sarà anche vero che qualche azienda incomincia a risollevarla testa e che qualche ordine in più incomincia ad arrivare - spiega Carlo Colzani, segretario provinciale della Cisl - Ma dal punto di vista occupazionale questo è probabilmente il momento peggiore. Anche chi comincia a uscire dalla crisi non amplia la base lavorativa o addirittura non fa rientrare chi è in cassa integra-

zione. Per contro, nei prossimi mesi terminerà il periodo di cassa per alcune ditte e non si saprà come affrontare questa nuova emergenza".

Anche per Giuseppe Azzini, segretario provinciale della Cgil, il peggio è tutt'altro che alle spalle: "Voglio vedere come andranno a finire le vicende Bemberg e Phonemedia - afferma - perché c'è addirittura la possibilità che il 2010 possa anche essere peggio del 2009. Prendiamo atto che alcuni indicatori sembrano segnalare una svolta positiva, ma non si è ancora avuto nessun riflesso sull'occupazione".

"Gli input che abbiamo - aggiunge Raffaele Arezzi, segretario provinciale della Uil - sono diversi e soprattutto mi sembra che permangano difficoltà nell'ottenere finanziamenti dalle banche. Un segnale effettivo sarebbe la ripartenza del settore edile, risultato di una svolta già in essere negli altri settori: e invece è tutto fermo. A nostro avviso mancano iniziative a livello centrale: il Piano industriale nazionale è rimasto sempre sulla carta. E anche a livello locale i nostri richiami agli enti pubblici perché mettessero mano alle opere già cantierabili è rimasto lettera morta. La Provincia dovrebbe avere proprio questo ruolo: stimolo nei confronti della ripresa, attraverso l'inizio delle opere che si possono far partire".

Significativo è il numero dei ricollocati: o, meglio, il numero tendente a zero.

"La prima spiegazione - dicono Colzani e Azzini - è immediata: quando una crisi come quella che ci ha investito tocca tutti i comparti, è evidente che non c'è molta possibilità, per chi perde il lavoro, di trovarne un altro".

Ma c'è un altro motivo: la mancanza di strumenti, messi in atto da enti pubblici, che possano formare il personale in funzione di una nuova possibile occupazione.

"C'è di più - attacca Colzani - La Provincia non si è neppure dotata di strumenti propri per monitorare il fabbisogno lavorativo di cassa integrati e disoccupati e le opportunità occupazionali. Il Centro per l'impiego? Basta un dato per verificarne l'importanza, a livello conoscitivo: solo il 4% delle persone avviate al lavoro passa dai Centri per l'impiego. Non è, quindi, il luogo deputato per fare quel tipo di monitoraggio. Tre anni fa venne acquistato un software per questo tipo di analisi, ma non è ancora stato installato".

"Nella nostra piattaforma - aggiunge Azzini - c'è espressamente delineata la richiesta che si facciano progetti precisi su formazione e ricollocazione".

Attilio Barlassina

PER I SINDACATI «sarà anche vero che qualche azienda annuncia segnali positivi, siamo ben lontani dalla fine dell'emergenza. E resta senza risoluzione la questione ma per quel che concerne i posti di lavoro dei ricollocamenti di chi viene licenziato»